

Brevi osservazioni su alcune epigrafi etrusche provenienti da Todi, conservate nel Museo di Pesaro

Aderendo al cortese invito rivoltomi dal chiar.mo collega prof. Galli, mi accingo ad esporre brevi osservazioni sul materiale epigrafico etrusco di origine tudertina, che si conserva nella collezione Oliveriana. E tanto più volentieri lo faccio in quanto ho avuto occasione di studiare, alcuni anni or sono, nella Biblioteca Comunale di Perugia vari documenti raccolti nella ricchissima collezione dei manoscritti di Ariodante Fabretti, nei quali si tratta appunto di quelle epigrafi.

Premetto, sebbene sia già noto, che alcune di esse sono state riconosciute false o sospette fino dai tempi del Lanzi; altre date nel *C II* del Fabretti portano la dichiarazione di esplicita o possibile falsità. Ciò senza pregiudizio, il più delle volte, dell'autenticità del monumento sul quale si leggono: il caso non sarebbe nuovo perchè nel Museo di Perugia, per es., si vedono dei vasi cinerari trovati veramente in tombe antiche, sui quali però sono state graffite o dipinte delle epigrafi etrusche in epoca recente. Il medesimo fatto può essersi verificato anche per alcune epigrafi tudertine; per quanto — siccome accortamente mi nota l'egregio prof. Galli — si possa pensare anche, in qualche caso, a « difetose ed ibride forme dialettali e periferiche dell'Etruria propriamente detta ». Ma per alcune di esse, almeno, persisto a credere che « siano state sofisticate all'epoca della scoperta, e comunque prima di giungere a Pesaro ».

Vengo ora all'esame delle singole epigrafi, per le quali mi sono stati forniti dal prof. Galli — che qui vivamente ringrazio — calchi, fotografie ed ampie notizie.

1. Urna di terracotta, alquanto danneggiata, in origine arricchita da polieromia, nella cui faccia principale è rappresentato Cadmo che combatte con l'aratro (0.54 × 0.29). Galli, *Materiali* ecc., in questo volume, p. 406 (Tav. XXIV, 1). Per altre notizie vedi Galli e gli autori citati da lui e da me in seguito.

L'iscrizione è nel listello superiore:

areter · fer · feneuse · t xx

Svolgimento dell'iscrizione (pej segni visibili) cm. 39 circa. Alt. delle lettere: cm. 3 circa, con qualche oscillazione. Il tipo delle lettere è misto e sembra che offra qualche somiglianza con quello della famosa bilingue, ma solo per alcune lettere.

Questa iscrizione corrisponde al n. 88ter del *C II* del Fabretti, il quale però trascrive in modo assai diverso:

apeterfer frm altut[r]

Nel volume XXVI dei Manoscritti del Fabretti conservati nella Biblioteca Comunale di Perugia (*Iscrizioni antiche d'Italia. Umbre*, vol. I) è inserita una *Raccolta delle Iscrizioni Etrusche Tudertine*, ecc. di P. Ciccolini (tra la p. 440 e la 541), la quale, fra le altre contiene pure, al n. 12, la nostra epigrafe (« su urna quadrata »), con un cattivo disegno che non aiuta per nulla la cognizione che se ne può avere dalla imperfetta trascrizione del Fabretti, nonchè dall'esame del calco e della fotografia. Lo stesso è a dirsi della riproduzione che si ha in una lettera dell'abate olivetano Benedettoni indirizzata al Vermiglioli, in data 7 agosto 1800, inserita pure nel citato volume dei manoscritti del Fabretti, n. 1, insieme ad alcune osservazioni desunte dal Lanzi.

Non avendo veduto il monumento originale, tengo conto per questo, come per i seguenti, delle fotografie e dei calchi mandatimi dal Galli.

Tutto ben considerato, anche avendo presente la lettura del Fabretti e quella proposta dallo stesso Galli, le riproduzioni del Ciccolini, del Benedettoni, ecc. leggerei, ma con molti dubbi e riserve:

areter ? fer ? feneuse ? tue

oppure:

areter ? fer ? feneuse ? te

Il punto dopo *fer* sembra certo (calco), e così dopo *feneuse* (fotogr.).

« La iscrizione non credo essere esatta — scrive il Benedettoni citando il Lanzi —, ed è facilissimo in questi tufi ed altre pietre spugnose che si cambino le lettere mancando qualche linea, o introducendosene qualche altra per le ingiurie de' tempi ».

Osservo prima di tutto che anche leggendo col Fahretti *apeter* — e col Galli — *feafuneuse* non credo sia facile ottenere una divisione di parole intellegibili. In *apeter* - si avrebbe una certa analogia col principio di alcune parole umbre (per es. *apehitre*, Tav. Iguv. IV, 15); e in - *feafuneuse* si potrebbe isolare un gentilizio *afune(u)s*; ma tanto nell'un caso quanto nell'altro l'iscrizione nel complesso rimarrebbe sempre inintelligibile, e come ho notato in principio, non riusciremo mai a cavarne una formula onomastica possibile.

Il Lattes nel suo *Indice lessicale etrusco*, voce *apeter*, propose, benchè dubitativamente, di leggere:

Apeter Fer. (ine) Fm[n]al Tutr

con rimando a v. Planta, *Gramm.* II, 586, 304, ecc.

La prima parola è da lui confrontata col latino *Opiter*, la seconda con l'etrusco *Herine*, scritto qui *Ferine* forse « perchè allitteri col seguente *Fr(e)m[n]al* »: l'ultima parola è mandata coll'umbro *Tutere*, 'Todi'. Sicchè, stando a questa lettura e integrazione, si dovrebbe immaginare una traduzione di questo genere: *Opiter Ferinius Fremnae (filius) Tudertinus*. Ma il Lattes si fonda esclusivamente sulla lettura proposta dal Fahretti, la quale è tutt'altro che certa, specie per la parte finale: le voci *frm[n]al* e *tutr* sono, almeno oggi, indimostrabili.

In conclusione, se non si vuol ritener falsa l'epigrafe, cosa che credo più probabile (1), resta solo a pensare come suggerisce il Galli, « a difettose e ibride forme dialettali », che però a me non permettono di proporre alcuna fondata ipotesi di carattere epigrafico od ermeneutico.

2. Fronte di urna fittile (di marmo: Ciccolini; urnetta di marmo: Benedettoni) ricomposta da più pezzi (0.42×0.31 : Galli), in cui è rappresentato il combattimento fra Eteocle e Polinice (gladiatori: Ciccolini e Benedettoni). Secondo il Ciccolini sarebbe stata rinvenuta « nella Città nel 1702 ».

Galli, *Materiali*, cit., p. 410 e, Tav. XXV, 2. Fabretti, *C II*, 88 bis (vedi gli autori citati da lui e dal Galli).

Corrisponde a Ciccolini, n. 1; Benedettoni, n. 6.

L'iscrizione è nel listello superiore:

tite vesiae

Svolgimento dell'iscrizione: cm. $30\frac{1}{2}$. Alt. delle lettere: cm. $2\frac{1}{2}$ -3 e più. Tipo misto.

La lettura è certa (Pàsseri, Ciccolini, Benedettoni, Fabretti, Galli). Il punto dopo *tite*, segnato dal Fabretti e dal Galli, non mi è riuscito molto evidente. La lettera *a* è divisa nel mezzo per rottura dell'urna.

A prima impressione si sarebbe tentati di leggere come *t* l'ultima lettera, in modo da avere *vesial* di perfetto uso etrusco: *Tite* (figlio) *di Vesia*; ma è scritto certissimamente *e*, *vesiae*. Si può in ogni modo accettare la spiegazione adottata dal Benedettoni con riferimento al Lanzi: *Titius Vesia natus*, o meglio *Vessiae* con raddoppiamento di *s*. Il medesimo gentilizio si trova in iscrizioni perugine: vedi Martelli, *Dizionario delle voci etrusche delle epigrafi di Perugia e dintorni*, Perugia, Tilli, 1932-X, p. 49, voce *vesi* e sgg. Per la terminazione in *ae* del genitivo *vesiae* cfr. Fabretti, *C II*, n. 71 *vesiae*. La terminazione si riferisce ad un periodo in cui l'etrusco tendeva a fondersi e compenetrarsi col latino. L'iscrizione è propriamente *etrusco-latina*: il Lattes ne ha registrati numerosi esempi (vedi: *Correzioni, giunte e postille* al CIE, passim, e *Indice lessicale etrusco* alla voce *vesiae*).

3. Urna fittile (0.40×0.26 : Galli) con protome di Gorgone a rilievo fra due Lase agli angoli. In due pezzi accostati.

Galli, l. c., p. , fig. 8.

L'iscrizione è in alto, sopra alla testa di Medusa, in due parti:

nu ran

Svolgimento complessivo: cm. $18\frac{1}{2}$ circa; *nu*, cm. 5,8; *ran*, cm. $6\frac{1}{2}$. Alt. delle lettere cm. $2\frac{1}{2}$ in media. Tipo misto. La *u* è divisa in mezzo per rottura dell'urna.

(1) L'egregio mio amico e collega Prof. G. L. Martelli, a cui ho mostrato la fotografia, i disegni ecc. è dello stesso parere, e considera l'epigrafe una « completa falsificazione ».

Corrisponde a Fabretti, *CII*, n. 88 *quat.* Vedi gli autori da lui citati e dal Galli, l. c. e note 14, 15. Non ho trovato questa epigrafe nel Ciccolini e neppure nel Benedettoni. Il Fabretti, dal Passeri, *Antiquit. Tudert.*, n. 143. trascrive:

nu ran

Siccome non apparisce alcuna traccia di lettere fra le due sillabe *nu* e *ran*, non possiamo dire che manchi qualche cosa fra i due gruppi, e neanche se potesse trattarsi di una sola parola *nuran*.

Poichè osservando la fotografia e il calco si nota un prolungamento dell'asta obliqua della prima lettera a destra, verso il basso, verrebbe fatto di pensare che invece di *n* si avesse *t*, e che l'altra linea che apparisce a destra fosse fortuita, molto più che sembra assai profondamente incisa. Ma prima di tutto non è certo che si tratti di una linea fortuita, e poi, anche leggendo *turan* non saprei come spiegare la presenza di questa unica voce in un'urna funeraria. Resta quindi da leggere *nu*.

Se poi si tratta di due parole distinte, possono essere nomi abbreviati, o delle due Lase laterali, o appellativi della Gorgone rappresentata nel mezzo.

Tutte queste ipotesi nel caso che si tratti di una scrittura veramente autentica, o almeno dell'epoca stessa in cui l'urna fu fabbricata.

4. Urna fittile (0.47×0.33 : Galli), nella cui faccia principale è rappresentata una sala da banchetto con ricca architettura, e una figura (di donna: Fabretti) recumbente su *kline*, con patera nella destra.

Galli, l. c., p. 410 g), Tav. XXV, 4, fig. 9.

L'iscrizione si trova in cinque linee che si ristringono andando verso il basso, tra la spalla e il braccio sinistro della figura e la colonna di destra, formando una specie di triangolo isoscele con la base in alto.

Svolgimento dell'iscrizione cm. 7.8 (prima linea); cm. 6.3 circa (seconda); cm. 4 circa (terza); cm. 2 circa (quarta); mm. 2 (quinta, se si tratta solo della lettera *i*).

Alt. complessiva delle cinque linee: cm. 12 circa. Alt. delle lettere: cm. 1.8, 2, 2.3. Tipo misto.

Corrisponde approssimativamente a Fabretti, *CII*, n. 87; al n. 16 del Ciccolini (cfr. nn. 25 e 42), e al n. 7 (ed 8) del Benedettoni. Però nel Ciccolini la data della scoperta è indicata in modo diverso. Si legge infatti: « Urna di pietra nella di cui faccia vi è una persona afflitta sedente in letto dietro la cassa. Ivi [in Todi] nel 1687 ».

La lettura è difficilissima.

Osservo anzitutto che sembra insolito il posto occupato da questa epigrafe nella faccia dell'urna, quantunque non sia forse impossibile citare qualche esempio simile in alcune urne perugine (*CIE*, n. 3716). Anche la forma delle lettere è un po' diversa dall'ordinaria.

Non mi sentirei sicurissimo della sincerità di questa epigrafe: d'altra parte molte lettere nei righi inferiori non si possono leggere né restituire con certezza. In ogni modo dò qui le mie impressioni.

La prima parola è stata letta *larnei* e *lartie* in conseguenza della figura apparente del quarto segno, che mostra come una *t* unita strettamente a sinistra con un'asta verticale, che è stata considerata complemento del segno in

modo da formare *n*, oppure un segno a parte, *i*. Il Fabretti legge *larnei* e così il Lanzi; invece il Passeri leggeva *lartiei*, e così ultimamente il Galli. Non è facile decidere. Anche il Ciccolini e il Benedettoni sembra che leggessero *lartiei*. Io preferirei *larnei*, anche perchè così pare risulti dal calco, meglio che dalla fotografia. È da notare a questo punto che il Ciccolini e il Benedettoni riportano più di una volta, sebbene con varianti nelle figure delle singole lettere, la medesima iscrizione, e quel che è peggio, danno spesso indicazioni diverse rispetto alla data della scoperta e alla provenienza. Così per es. una prima volta il Ciccolini (n. 16) la dice trovata in Todi nel 1687; una seconda (n. 25) dice solo che esiste nel Museo di Pesaro, una terza (n. 42): « di pietra, rinvenuto nella tenuta del Castello di Ripa bianca nel 1748 ». Il Benedettoni (n. 7) non specifica il luogo e il tempo del trovamento, ma riporta il giudizio del Lanzi, il quale dice di dubitare che la prima voce sia *Larhia*, e che sia altra copia della iscrizione del Museo Olivieri di Pesaro pubblicata nel *Saggio etrusco*, p. 350. « Se è diversa sarà altra derivata dalla stessa famiglia Livia ».

L'altra epigrafe a cui si accenna qui è riferita al n. 8, e corrisponde al n. 87 del *CI* del Fabretti. Tutte queste copie sono della medesima iscrizione, sebbene alcune lettere siano rappresentate in modo diverso, e anche talvolta siano diverse esse medesime sostanzialmente.

Leggendo *larnei* il confronto sarebbe facile con *larna*, ecc. (Schulze); ma non può escludersi in modo assoluto la possibilità della lettura *lartiei*, nel qual caso avremmo una di quelle forme di epoca assai tarda, di cui trattò il Lattes a più riprese.

Per scrupolo di coscienza non tralascio di osservare che ammettendo un'incisione fortuita alla fine della parola, si potrebbe anche — almeno stando alla fotografia — leggere *lartia*, perchè l'asta superiore della presunta *e* di *larnei* apparisce assai curva, al contrario di quello che si verifica nelle altre forme di *e*.

Sembra sicura la parola *leives* che segue (Ciccolini, 16; Benedettoni, 7; Fabretti, Galli, ecc.), invece di *leivei*, come leggevano altri (Lanzi, Benedettoni 8, ecc.). O forse anche *leves*, perchè la *i* non apparisce molto evidentemente, e potrebbe essere una incisione fortuita.

Segue una lettera incertissima, che il Passeri lesse *e*, Ciccolini (16) *v.* come pure il Benedettoni (7, 8); e così il Fabretti. Stando al calco sembrerebbe piuttosto *e*: la fotografia dice poco. Ancor più dubbia è la lettera seguente: Lanzi lesse *a* e così Benedettoni 8, e Ciccolini 25, e tale sembrerebbe stando alla fotografia; ma il Galli trascrive *n*, e ciò corrisponde alla lettura del Benedettoni 7 e del Fabretti. Però sarebbe una *n* con la traversa volta in senso contrario alle altre (Ciccolini, Fabretti), stando anche al calco, che però non dà un'immagine molto chiara in questo punto. In conclusione le probabilità in favore della lettura *en* e quelle della lettura *va* si fanno quasi equilibrio.

La prima lettera della riga sottostante è pure incerta, sebbene tutti l'abbiano letta *i*: in alto si vede (fotografia) una linea obliqua che scende da destra e dà l'apparenza di *p*. Nel calco non si distingue questo particolare. L'altra lettera è certamente *a*: Benedettoni e Ciccolini leggevano la sillaba *ae*. Lanzi lesse *ia*.

Nell'ultima linea sembra potersi leggere quasi sicuramente *i*, quan-

tunque vi si vedano due linee oblique curveggianti (fotografia), da far dubitare *v* od *e*. E veramente il Ciccolini (n. 16) trascrisse *e*.

Il calco non dice gran cosa, e si rimane molto incerti nella lettura. Non crederei potesse trattarsi di *l*, come in un primo momento avevo supposto. Del resto alcune copie del Ciccolini e del Benedettoni tralasciano addirittura quest'ultima lettera.

In conclusione, dopo *leives*, l'ultima parola proteiforme si può leggere — coi mezzi almeno che ho finora a mia disposizione — in modi disparatissimi. come: *vaiai vaial vanal vanae eaiai eniae enial* ecc.

Per finire, a semplice titolo di curiosità — dato che l'iscrizione sia veramente genuina — preferirei:

larnei le(i)ves enial, o vanal

cioè: « Larnei (moglie) di Le(i)ve, (figlia) di Enia, o Van(i)a », senza tuttavia escludere la possibilità di altre letture e combinazioni.

5. Coperchio di urna lapidea a timpano (0.59 × 0.19: Galli), scoperto nel 1683 a Castel Projetto presso Todi. Galli, l. c., p.

L'iscrizione si legge con sicurezza:

avlemetiti | | eileializa

Svolgimento dell'iscrizione: cm. 36½. Alt. delle lettere: cm. 2½-3. Tipo misto in *a*.

Corrisponde a Fabretti, *C II*, n. 73 (trovata presso Castro Povette nel 1698, con un punto dopo *titi*); Ciccolini, n. 15, cattiva copia e peggiore interpretazione: la si dice rinvenuta: « ivi [Todi] nel 1700 ».

Per una certa somiglianza con questa cattiva copia, vedi lo stesso Ciccolini, n. 43, dove però si dice trovata « al Castello di Monte Castrilli, pietra di travertino l'anno 1770 ».

Nel citato vol. XXVI dei manoscritti del Fabretti, alla p. 173 si legge una citazione da Orioli: « Ma il Benedettoni (cfr. sopra a p. 165), col non distinguere quel ch'era suo da quel ch'era antico, non questa sola volta ha tratto in inganno, quanto a bilingue epigrafi, il valente prof. perugino [Vermiglioli]. Nella prima edizione delle *Iscr. perug.* alla p. 7 diede questi egualmente come Oliveriano, e tudente d'origine, il seguente epitaffio:

aulemi tileiaceza

AVLEMI . TITI . AELII . BONAE . MEMORIAE

e lo diè come da esso Benedettoni trascritto gli e sempre colla particolarità dell'essere in due lingue. Nella 2^a ediz. pensò che quel *bonae memoriae* gli suonasse troppo insolito in passo etrusco, e l'omise, contentandosi di darne cenno alla p. 38, nota 4, e di notare che forse è spurio.

« Questo fu trascorrere troppo oltre. Il passo mi par legittimo, e colla scorta del Lanzi (II, 352), che della stessa provenienza cita:

velēenti eileializa

così riformo lo scritto:

aulē̄e eileializa

e tengo che si tratti di due fratelli: *Vele Senti Eileialisa*, e *Aule Se(nti) Eileializa* dove incerto è solo il nome della madre, e da lasciare così, finché per ispezione oculare il dubbio non sia sciolto. Avrebbe a essere *Aelia* il nome materno ». (Vedi Orioli, *Mon. Ann. e Boll.* 1854, p. 54 sg.; cfr. *Album XXIII*, 77).

Il Conestabile (III, 58, n. 2) lesse:

avleme titi eileializa

e il Fabretti, *C II* 73:

avle me titi eileializa

aggiungendo che il Vermiglioli sospettò esser falsa l'epigrafe; e al n. 72:

vele senti : eileializa

notando che si tratta di un titolo « male descriptus ex lapide n. 73 ».

Il Lattes, *Indice lessicale etrusco*, voce *eileializa*, citando Corssen, I, 1008, e altri, legge e divide:

Avle Meti Ti(tes) : Eileializa

osservando che con questo testo il Deecke (*Etr. Fo.*, III, 256, 1; cfr. 107, 1) stima « zweifellos identisch » il n. 72 del *C II* sopra riferito, che egli legge:

Vel Senti : Eileializa

Io non oserei pronunciarmi sull'autenticità delle due epigrafi o di una di esse, nel senso che non saprei dire se il n. 73 è autentico, e il n. 72 una copia mal fatta di esso, o viceversa; e neanche sono sicuro della lettura precisa del n. 73, in cui, a prima vista preferiremmo di leggere: *avle senti eileializa*. Con un po' d'immaginazione, si potrebbe anche arrivare a supporre che, dopo *avle*, chiarissimo, il primo segno fosse *s* corretto poi in *m*, o viceversa. Guardando il calco dalla parte opposta sembrerebbe così, ma dalla parte normale il segno appare veramente come *m*, e bisogna leggere *me*. Quanto al gruppo seguente sembra proprio sia da leggere *titi*: non avendo la fotografia di questo monumento, non posso far controlli. Una lettura *setiti*, che verrebbe richiamata alla mente da *seitital*, ecc. non saprei come potesse migliorare l'intelligenza del testo, a meno di comprender bene il gruppo finale *eileializa*, o se, mancando il punto, potessimo leggere *setital*, ciò che viene escluso, a quanto sembra, dalla e seguente ad *i*, che è sicurissima. In conclusione non mi sento capace di dare una spiegazione soddisfacente di questa epigrafe: ad ogni modo si può accettare, se si vuole, la lettura e l'integrazione del Lattes.

L'iscrizione seguente di cui mi è stato mandato solo il calco, e che si legge su un coperchio di travertino fastigiato, apparentemente:

larθnei estreatiti esimec

potrebbe mettersi in dubbio che appartenga al gruppo delle epigrafi tudertine. Non si trova infatti citata in tal gruppo né dal Benedettoni, né dal Ciccolini,

nè dal Fabretti; ma si vede registrata nel *CIE* al n. 4364, dall'Appendice del Gamurrini, n. 848. Il Pauli dice di averla veduta nel 1880 a Pesaro nel Museo Oliveriano, (operc. ossuar. parieti insertum), ma dichiara di credere che provenga da Perugia, «cum *vestrecna* nomen gentile Perusinum sit».

A proposito di questo dubbio ho scritto al prof. Galli, il quale mi ha risposto (24-VII-'39) che, secondo le fonti da lui consultate presso la Biblioteca di Pesaro, l'opercolo di travertino segnato *i*, gli «risulta proveniente dal territorio di Todi». Per tale ragione metterò anche questa epigrafe insieme alle altre.

Il Lattes, nell'*Indice lessicale etrusco*, voce *vestrecnal* legge così l'epigrafe:

Larθi · V[et]ei · Vestrecnal · Heθesial sec

La lettura *vestrecnal* è proposta dal Gamurrini: il Pauli preferisce *vestrecnas*.

Stando al calco si potrebbe leggere:

larθi · v[et]ei · vestrecnas · veθesial · sec

Si potrebbe forse anche leggere *larθia* invece di *larθi*; il segno θ ha l'apparenza di *h*. Dopo *larθi* o *larθia* sembra che segua *xx vi* o meglio *xxei*: Si può leggere *anei* o *vetnei* o *vetei* secondo che prima si è letto *larθi* o *larθia*. Prima di *vestrecnas* c'è un punto sicuro, e uno almeno dopo questa parola, che così a me sembra doversi leggere. L'altro punto apparente corrisponde all'obliqua della lettera vicina. Preferirei *veθesial* a *heθesial* o *peθesial* perchè con queste ultime letture non si trovrebbero corrispondenze. L'ultima parola «ec» è certa.

In conclusione leggerei:

larθi · [ve] tei · vestrecnas · veθesial · sec

= «*Larthi Vetei* (moglie) di *Vestrecna*, figlia di *Vethesia*».

Svolgimento dell'epigrafe: cm. 51 circa. Alt. delle lettere: cm. 2 $\frac{1}{4}$ -2 $\frac{1}{2}$.
Tipo rotendeggiante e rotondo.

Per il commento di questa epigrafe si veda Lattes, *Indice lessicale etrusco*, alle voci *veθes*, *veθie*, *veθi*, *vete*, *veteri*, *vetesa*, *vetetia?*; etr-lat. *Vedius*; lat. *Vetius*, *Vettius*, *Vettesius*, e si confronti Schulze, *Z G L E*, pp. 101, 112, 429. Si veda pure Lattes alla voce *vestrecna*, che ha molte corrispondenze, e alla voce *heθesial*, che però, come ho detto, mi sembra debba lasciarsi in disparte, preferendo di leggere *veθesial*.

Vengo ora alle tegole tudertine, che sono molto interessanti perchè dimostrano nelle loro epigrafi una fase evolutiva nella lingua di quel popolo, fase dovuta all'influsso esercitato dall'etrusco sull'umbro o sull'umero-latino.

Seguirò l'ordine dei calchi e delle trascrizioni comunicatemi dal Galli (vedi *Materiali*, 1. c., p. 8).

1. Segnato 2 nel calco, *h* nella trascrizione.

tupleia · pu | plece

Nel primo rigo dopo *tuple* - è un segno poco distinto: certamente si deve leggere *ia*, come già lo lesse il Fabretti, però con la sovrapposizione di altre linee più alte, da dare l'impressione come di una *m* od *n*. Dopo *tupleia* non si distingue il punto. Nella seconda linea è chiaro - *plece*. Se si volesse riconoscere un segno in una terza linea, come sembrerebbe dalla trascrizione del Galli, potremmo sospettare, invece di una *e*, una *s'* da leggere *puplece* | *s'*.

Svolgimento della prima linea: cm. 31 circa. Svolgimento della seconda linea: cm. 12.4 circa. Alt. delle lettere: cm. 6 (p) - 6.5. Tipo prevalentemente rettilineo.

Questa epigrafe corrisponde al n. 99 del *C II* del Fabretti:

tupleia · puplece

Vedi gli autori da lui citati. Si ritrova ancora al n. 17 del Ciccolini, però trascritta inesattamente, con la rubrica: « altra urna in pietra [?], che il Passeri la spiega M PVBLICIVS. Ivi nel 1700 ». Corrisponde pure al n. 56 dello stesso, ma data in un solo rigo, con molte inesattezze, e l'indicazione esatta: « Ivi altro (tegolo o embrice), nel 1700 ». Non la ritrovo nel Benedettoni.

La formula è assai chiara: « *tupleia* (moglie) di *Puplece* ». In etrusco la formula è comunissima, e ne ho dato molti esempi in *Studi Etruschi*, IX, 1935, p. 234; XII, 1938, p. 303 sg.

Quanto a *puplece*, che corrisponde al latino *Publicius*, si deve potare che sembra trascritto secondo le leggi dell'ortografia e fonetica etrusca, perché mostra l'uso del *p* invece del *b*; la terminazione -*e* corrisponde al latino -*ius*, -*us*, ecc. Non si può dire con sicurezza se questo sia dovuto a influsso dell'etrusco sull'umbro, o a fenomeno particolare dell'umbro. Certo, non credo che qui si tratti di etrusco vero e proprio, ma, se mai, di una fase in cui l'umbro aveva subito qualche influenza per parte dell'etrusco, precisamente come è avvenuto in una certa epoca del dialetto falisco (vedi: Buonamici, *Il dialetto falisco*, Imola, Galeati, 1913, p. 21 sg. e *passim*).

2. Segnato 3 nel calco, *i* nella trascrizione.

la : ma tplei :

L'andamento è da destra a sinistra, al contrario che nel tegolo precedente.

Dopo *la* si vede l'interpunzione consistente in tre triangoletti: dopo *tplei* sembra pure che vi siano tre puntini, un po' evanidi.

Svolgimento dell'epigrafe: cm. 31½ compresi i punti. Alt. delle lettere: cm. 4.5-5. Tipo misto, anche nelle lettere *e* e *v*, dove la traversa inferiore è arrotondata e piegata in basso.

Nel Ciccolini, n. 57, l'epigrafe è trascritta malamente *LA MATVTIEI*, con la nota: « Ivi (Todi) altro (tegolo) ». La prima parte dell'iscrizione è riportata anche al n. 24, ma molto contorta e sfigurata, e messa fra le urne. -

Corrisponde al n. 96 del *C II* del Fabretti:

la : matplei :

Nel *Glossario* è riportata così:

la : mat [u] plei :

e spiegata: « *Larcia Manii* (vel *Marci*) filia *tupleia* », essendo per il Fabretti *AM* = *MA* corrisponde a « *Manius*, vel *Marcius apud Umbros* ».

Avremmo qui una formula onomastica all'uso umbro, di cui si possono vedere esempi nel Fabretti. Si noti anche l'andamento da destra a sinistra. La voce *tuplei* = *tuplei* mostra la formazione del femminile all'uso etrusco: il cambio di *u* in *v* è pure frequente in etrusco. Es. *avle* = *aule*.

3. Segnato 4 nel calco, *k* nella trascrizione.

ma puplece (da sinistra)

Svolgimento dell'iscrizione: cm. 33. Alt. delle lettere: cm. 6 (le due prime) - 6.5 in media. Le ultime lettere sono assai distanti fra loro più delle altre. Tipo prevalentemente angolare: *a* di tipo misto.

Corrisponde al n. 19 del Ciccolini, inesattamente tracciata, con la nota: « altro [frammento di pietra]. Il sudetto Passeri lo spiega PVBLIA PVBLICIA. Ivi nel sud.^o anno [1700] ». Manca nel Benedettoni. Si ritrova però nel Ciccolini al n. 54, dato come tegolo o embrice. Si trova in Fabretti, *CII* n. 98 *ma puplece*, dove èrettamente spiegata: *Manius* o *Marcus Publicius*.

4. Segnato 5 nel calco, *l* nella trascrizione.

capuplē | ce ma fel

Svolgimento dell'iscriz.: cm. 32.5 (prima linea); 25.5 (seconda linea, senza tener conto dell'obliqua di *l* finale). Alt. delle lettere: cm. 7 (*c*), 9-10 le altre (prima linea); cm. 6-7 (*c*), 8 (*e*), 7 (*m*), 5.7 (*a*), ecc. (seconda linea).

Il tipo è alquanto misto. Le lettere tendono ad inclinarsi verso destra; le ultime sono più piccole e più ristrette, mentre nella linea superiore sono assai più alte e distanziate.

Corrisponde al n. 23 del Ciccolini, assai mal trascritta, con la nota: « Urna di pietra (?) che viene spiegata dal Lanzi nelle sue iscrizioni funeree CAIVS PVBLICIVS SVRIA NATVS. Fu rinvenuto in Todi nel 1700 ». Il confronto col Ciccolini è importante perché ivi si vede che l'ultima lettera è veramente *l*. Si confronti ancora il n. 20, dove però è trascritto il primo rigo con la nota: « Il sud.^o parimenti l'interpreta CAIVS PVBLICIVS. Ivi (Todi) anno sud.^o (1700) ». Al n. 55 si ripete pure la medesima epigrafe, un po' più correttamente: « Ivi altro [embrice 1700] »: la *l* finale apparisce evidente. È da notare che la terz'ultima lettera fu considerata dal Ciccolini (n. 55) come una *e*, e così apparve anche al Galli che trascrive *E*. Io penso che debba essere *F*.

Manca nel Benedettoni.

Il Fabretti riporta il titolo al n. 97 del *CII* leggendo:

capuplē | ce mavel

e spiega nel Glossario: *Gaius Publicius Manii* (o *Marci*) *filius*. Ma io leggo l'ultima voce *fel*, che si può intendere come abbreviazione di un arcaico *fe(i)lius*.

NOTA — Credo utile dar qui l'elenco delle altre iscrizioni tudertine fin qui conosciute, comprendendo anche quelle, autentiche o false, date dal Ciccolini, dal Benedettini ecc.

CICCOLINI

- N. 2: (consimile al n. 1).
- N. 3 = BENEDETTINI n. 11.
- N. 4: (consimile al n. 3).
- N. 5 = n. 46 = BENEDETTINI n. 15.
- N. 6.
- N. 7: (consimile al n. 6).
- N. 8 = BENEDETTINI n. 12 = CII n. 93. Cfr. FABRETTI, *Mannoscritti citati*, vol. XXVI, p. 167. Vedi il commento del Fabretti (msr. cit., p. 174 sg.) alle varie letture e spiegazioni proposte di questa epigrafe dal Passeri, Gori, Maffei, ecc.
- N. 9 = BENEDETTINI n. 19.
- N. 10.
- N. 11 = n. 45 = BENEDETTINI n. 16.
- N. 13 = BENEDETTINI n. 9 = CII n. 90. Vedi la critica che fa il Fabretti (msr. cit., p. 165) delle varie letture proposte dal Passeri, dal Lanzi, dal Vermiglioli, dal Benedettini, dal Conestabile (lettera 29 nov. 1859), dall'Orioli, ecc.
- N. 14 = BENEDETTINI n. 10 = CII n. 90 (?).
- N. 18 = BENEDETTINI n. 18.
- N. 21 = CII n. 96 (?).
- N. 22.
- N. 24: (per la seconda parte).
- N. 27 = BENEDETTINI n. 13 = CII n. 91. Vedi il commento del Fabretti (msr. cit., p. 168 sg.) alle varie letture proposte dal Passeri, Gori, Orioli, ecc.
- N. 28: Cfr. n. 22 in parte e CII n. 89 (?).
- N. 29.
- N. 30 = BENEDETTINI n. 17.
- N. 31 = BENEDETTINI n. 4 (?) = CII n. 94 con molte differenze.

- N. 32: (sembra copia o ripetizione del precedente).
- N. 33.
- N. 34 } sembrano copie o ripetizioni.
- N. 35 } sembrano copie o ripetizioni.
- N. 36.
- N. 37.
- N. 38: cfr. CII n. 475 A, dato come trovato a Lucignano.
- N. 39.
- N. 40.
- N. 41.
- N. 43.
- N. 44.
- N. 47 = BENEDETTINI n. 2 = CII n. 95 bis. Vedi una copia di questa epigrafe nel msr. cit. del Fabretti, p. 155.
- N. 48 = BENEDETTINI n. 17.
- N. 49.
- N. 50: (consimile al precedente).
- N. 51.
- N. 52 = n. 58 = CII n. 88 (urna) = GAMURRINI, *Appendice*, n. 849.
- N. 53: cfr. n. 27 e BENEDETTINI, n. 13 in parte.
- N. 59.
- N. 60.

Seguono le iscrizioni su bronzi:

- N. 1 = BENEDETTINI n. 3.
- N. 2 = BENEDETTINI n. 2 = CII 95 bis, ma la corrispondenza non è esatta. Vedi sopra al n. 47. Può essere che una sia copia dell'altra, o falsificazione dell'altra, o che sian false ambedue.
- N. 3 = BENEDETTINI n. 20.
- N. 4.
- N. 5.
- N. 6 = BENEDETTINI n. 21. Cfr. n. 3 = BENEDETTINI n. 20 (ma con diversità).

- N. 7.
 N. 8: cfr. per qualche particolare
BENEDETTONI n. 21.
 N. 9: cfr. **BENEDETTONI** nn. 20, 21.
 N. 10 = **BENEDETTONI** n. 18 (?).
 N. 11.
 N. 12.
 N. 13 = **BENEDETTONI** n. 3 con qualche variante. Cfr. n. 1 (?).
 N. 14: cfr. *C II* n. 89 (ossoario).
 N. 15: cfr. **BENEDETTONI** n. 20, ma con molte divergenze.
 N. 16 }
 N. 17 } consimili.
 N. 18 }
 N. 19 }
- Epigrafi riprodotte nella lettera del Benedettoni che non sembra si trovino nel Ciccolini.
- N. 5.
 N. 14.
 N. 22.
 N. 23 = *C II* n. 94 bis (anello).
 N. 24.
 N. 25.
FABRETTI, C II.
 N. 84: monete diverse. Si trovano anche riportate nel Ciccolini
- molte leggende con *tutere* e simili, ma non tutte attribuite a monete. Vedi nn. 5, 7, 11, 16 (statuina); 17 (id.); 18, 19 (id.); cfr. i nn. 1 (= **BENEDETTONI** n. 3) e 13 (statuina).
 N. 85: il cosiddetto Marte di Todi.
 N. 86: iscriz. latino-celtica.
 N. 88 quater.
 N. 89: cfr. **CICCOLINI** n. 22 e meglio n. 28, e **BRONZI** n. 14, in parte.
 N. 89 bis: cfr. n. 95 che sembra la trascrizione in caratteri latini.
 N. 89 ter: (anello) = forse **CICCOLINI** **BRONZI** n. 3 = **BENEDETTONI** n. 20.
 N. 92: caduceo con la parola *selva*.
 N. 94: columella.
 N. 95 = 89 bis (?).
Not. Scavi, 1885, p. 179: ciotola cinerea con la voce *aſ*.
Not. Scavi, 1886, p. 360: anello-sigillo con l'iscriz. *lasa vecuvia*. (Museo di Villa Giulia).
Not. Scavi, p. 359: due piattelli sepolcrali coll'iscr. *visca merens* o *visca me pens*.